

re. Perché dunque ignorare gli standard presenti nel mondo commerciale? Perché non comparare le classificazioni bibliotecarie a quelle in uso nel mondo editoriale? Non è, per fare un esempio, proprio l'applicazione della classificazione BIC (Book Industry Communication) combinata a raffinate tecniche di memorizzazione di ricerche individuali a formare le miratissime liste di Amazon, che sono ben diverse dalla «dieta fatta di pappa scodellata» di slogan e di banalizzazioni con cui Ridi descrive in modo troppo semplificato l'informazione oggi presente sulle reti elettroniche (p. 99)? Sono a mio avviso proprio queste tecniche che fanno dei motori di ricerca (e, in un'altra prospettiva, dei *social tools*) un oggetto obbligato di insegnamento di ogni disciplina che ambisca ad avere un ruolo egemonico nella raccolta e nell'organizzazione dei documenti.

Anche l'impianto strutturale di *Google Libri* e il suo impatto sulle biblioteche, di recente analizzati in un volume di Jacquesson (*Google Livres et le futur des bibliothèques numériques*, Cercle de la Librairie, 2010), devono essere oggi temi di referenza per la gestione dei documenti. Tipico prodotto dell'economia dell'abbondanza, dove la disponibilità di contenuti eccede di gran lunga la domanda, Google si pone in una logica antitetica all'economia della scarsità su cui sono state fondate le biblioteche. In un futuro non troppo lontano è verosimile che siano i veicoli di comunicazione dei contenuti tipici dell'economia cooperativa dell'abbondanza (*wiki*, *social tools*, ecc.) a prevalere e ad affermarsi ed è dunque in questo ambito che le professioni del documento troveranno la loro collocazione.

Malgrado tali precisazioni, il volume di Ridi rimane un ambizioso tentativo di sistemazione della materia biblioteconomica, anche se assegna ai professionisti delle biblioteche una varietà di impieghi, uno spettro di competenze e uno spicchio di futuro che sono modesti, davvero troppo modesti.

Giuseppe Vitiello
NATO Defense College

Shiyali Ramamrita Ranganathan. *Le cinque leggi della biblioteconomia*, traduzione e note a cura di Laura Toti; saggio introduttivo di Giovanni Solimine. Firenze: Le Lettere, [2010]. XXXVIII, 397 p., ill. (Pinakes; 6). ISBN 978-8860873309. 42,00.

Arriva finalmente in Italia, a più di cinquant'anni dalla sua prima pubblicazione originale in lingua inglese, *Le cinque leggi della biblioteconomia* di Shiyali Ramamrita Ranganathan, nella bella traduzione di Laura Toti.

La monografia è la versione italiana della seconda edizione della fondamentale opera del bibliotecario indiano, edita nel 1957, preferita alla prima edizione del 1931, principalmente perché contiene un capitolo aggiuntivo, l'ottavo, dedicato alla trattazione della teoria di Ranganathan del metodo scientifico.

La pubblicazione si apre con un ampio saggio introduttivo di Giovanni Solimine, che ben serve allo scopo di delineare la struttura dell'opera prima di Ranganathan e di offrirne un'analisi puntuale sia alla luce della figura del bibliotecario indiano e della sua filosofia, sia riprendendo gli interventi di esponenti di spicco del mondo biblioteconomico che di Ranganathan e dei suoi scritti si sono occupati.

L'opera, organizzata in otto capitoli, espone ed esemplifica le note cinque leggi della biblioteconomia: 1. I libri sono fatti per essere usati; 2. A ogni lettore il suo libro; 3. A ogni libro il suo lettore; 4. Risparmia il tempo del lettore; 5. La biblioteca è un organismo che cresce.

Ognuna di queste brevi asserzioni, note a tutti i bibliotecari, è corredata da centinaia di esempi, contestualizzazioni, esemplificazioni che, se da una parte appesantiscono l'opera rendendone più faticosa la lettura, dall'altra aprono ad un'analisi dettagliata ed amplissima delle applicazioni delle leggi. Ad affievolire la pesantezza derivante dalla mole

degli esempi vi sono un'ironia, a volte amara, ed un sarcasmo elegante che traspaiono soprattutto negli aneddoti.

Fortemente permeata della cultura, della filosofia e della storia indiana, la trattazione potrebbe sembrare troppo legata al suo tempo e alla sua realtà storica e geografica; in realtà molti degli esempi, sfrondatai dei riferimenti localistici, potrebbero essere trasferiti nella nostra attualità lavorativa e sociale, senza troppe difficoltà. Lo stesso si può dire per lo spirito "liberale" che fa da sfondo a tutta l'opera: «l'immenso spirito democratico» lo chiama Ranganathan (cap. 2, par. 28) parlando della seconda legge.

Frequenti, infatti, sono i richiami al diritto di tutti ad accedere al sapere e alla conoscenza, al ruolo fondamentale che le biblioteche possono e devono svolgere per soddisfare tale diritto: concetti e valori strettamente attuali tutt'oggi, a dimostrazione dell'universalità nel tempo e nello spazio di queste cinque leggi.

Vengono affrontati tutti gli aspetti e le tematiche che riguardano le biblioteche e i bibliotecari, dalle questioni più alte a quelle più pratiche, dagli argomenti più tecnici a quelli più prosaici: si va dall'arredamento della biblioteca alle competenze professionali e umane che un bibliotecario dovrebbe avere; dall'organizzazione degli spazi all'importanza del servizio di *reference*, come servizio personalizzato e cuore pulsante della vita di una biblioteca; dalla catalogazione alla prevenzione dei furti.

Non mancano riferimenti, analisi e resoconti anche delle realtà professionali di altre nazioni: per esempio, tutto il capitolo 3 è dedicato a quello che Ranganathan definisce «il moderno movimento delle biblioteche» (cap.3, par. 30) nei cinque continenti, con una particolare attenzione riservata all'Europa.

Coerentemente con la struttura generale dell'opera, fortemente improntata ad una compresenza costante di analisi "alte" e complesse con tematiche di più basso profilo o pratiche, il libro si chiude con due appendici dedicate rispettivamente alla costruzione di una scaffalatura di tek per i libri e a quella di un tavolo per la consultazione dei periodici.

In conclusione, affrontare la lettura de *Le cinque leggi della biblioteconomia* richiede la consapevolezza di una necessaria contestualizzazione temporale e culturale, ma è sicuramente indispensabile – come dice giustamente Solimine nel saggio introduttivo – «per una profonda comprensione dello spirito autentico che anima quelle cinque brevi asserzioni» (p. [ix]).

Tessa Piazzini

Biblioteca biomedica dell' Università degli studi di Firenze

Giovanni Solimine – Giovanni Di Domenico – Margarita Pérez Pulido. *Gestión y planificación en bibliotecas*. Buenos Aires: Alfagrama, 2010. 318 p. (Biblioteca Alfagrama). ISBN 978-987-1305-53-7. 36,80.

L'idea della biblioteca come istituzione complessa fortemente orientata al servizio è al centro di questo volume, che raccoglie i saggi di Giovanni Solimine e Giovanni Di Domenico, tra i maggiori esperti italiani di biblioteconomia gestionale, e di Margarita Pérez Pulido, docente alla Universidad de Extremadura, che da diversi anni si interessa di questi stessi ambiti in Spagna.

I contributi presentati nel libro analizzano i diversi aspetti della gestione e della pianificazione della biblioteca: dopo una introduzione alle metodologie del *management*, alla relazione tra queste e la biblioteconomia e al loro impatto sui servizi della biblioteca e sull'attività dei bibliotecari (Solimine), i successivi capitoli sono dedicati alla qualità in biblioteca, all'adozione del *project management* per realizzare attività «ad alto tasso di innovazione» (Di Domenico), alla gestione delle collezioni (Solimine), agli strumenti di inda-